

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: "Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"".

Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: "Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"". I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: "Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!". Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: "Chi è costui?".

E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea".



Venite, e saliamo insieme sul monte degli Ulivi,
e andiamo incontro a Cristo che oggi ritorna da Betania
e si avvicina spontaneamente alla venerabile e beata passione,
per compiere il mistero della nostra salvezza.





Viene di sua spontanea volontà verso Gerusalemme. E' disceso dal cielo, per farci salire con sé lassù "al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare" (Ef 1, 21). Venne non per conquistare la gloria, non nello sfarzo e nella spettacolarità, "Non contenderà", dice, "né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce" (Mt 12, 19).

Sarà mansueto e umile, ed entrerà con un vestito dimesso e in condizione di povertà.



Corriamo anche noi
insieme a colui che si affretta verso la passione,
e imitiamo coloro che gli andarono incontro.

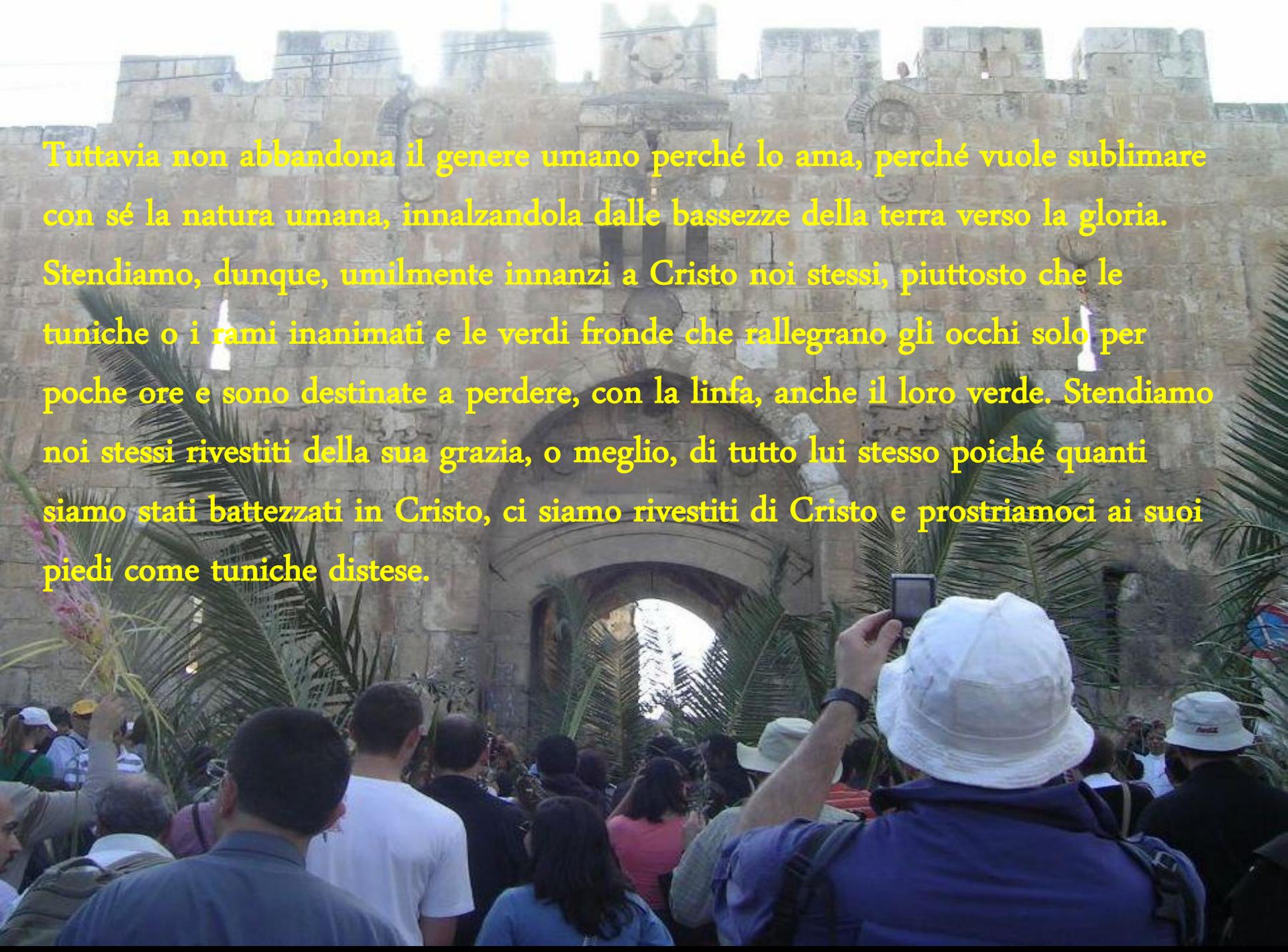
Non però per stendere davanti a lui
lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme,
tappeti o altre cose del genere,
ma come per stendere in umile prostrazione
e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi
le nostre persone.

Accogliamo così il Verbo di Dio che si avvanza
e riceviamo in noi stessi quel Dio
che nessun luogo può contenere.



Egli, che è la mansuetudine stessa, gode di venire a noi mansueto. Sale, per così dire, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell'ombra della nostra infinita bassezza, si fa nostro intimo, diventa uno di noi per sollevarci e ricondurci a sé. Egli salì verso oriente sopra i cieli dei cieli cioè al culmine della gloria e del suo trionfo divino, come principio e anticipazione della nostra condizione futura.

Tuttavia non abbandona il genere umano perché lo ama, perché vuole sublimare con sé la natura umana, innalzandola dalle bassezze della terra verso la gloria. Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore e sono destinate a perdere, con la linfa, anche il loro verde. Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo e prostriamoci ai suoi piedi come tuniche distese.





Per il peccato eravamo prima rossi come scarlatto, poi in virtù del lavacro battesimale della salvezza, siamo arrivati al candore della lana per poter offrire al vincitore della morte non più semplici rami di palma, ma trofei di vittoria. Agitando i rami spirituali dell'anima, anche noi ogni giorno, assieme ai fanciulli, acclamiamo santamente: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele".

